

bollettino

di Dottrina Sociale della Chiesa

Osservatorio Internazionale

**Card. Van Thuân sulla Dottrina
Sociale della Chiesa - Verona**

luglio-settembre 2009
n. 3 • anno V

focus

75

NUMERO MONOGRAFICO SULL'ENCICLICA *CARITAS IN VERITATE* DI BENEDETTO XVI

– **CARDINALE RENATO RAFFAELE MARTINO**
CARITÀ E VERITÀ, FONDAMENTI DELLA DIMENSIONE STORICA
E PUBBLICA DEL CRISTIANESIMO

78

– **S.E. MONS. GIAMPAOLO CREPALDI**
LA *CARITAS IN VERITATE* NELLE TRE ENCICLICHE DI **BENEDETTO XVI**

81

– **STEFANO FONTANA**
IL RUOLO APOLOGETICO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA
NELLA *CARITAS IN VERITATE*

84

– **MAURO COZZOLI**
IL RAPPORTO TRA VERITÀ E CARITÀ
NELL'ENCICLICA *CARITAS IN VERITATE*

89

– **SIMONA BERETTA**
LO SVILUPPO NELLA *CARITAS IN VERITATE*

93

– **DAVID L. SCHINDLER**
VITA, FAMIGLIA E SVILUPPO: L'UNITÀ ANTROPOLOGICA
DELLA *CARITAS IN VERITATE*

98

– **THIERRY BOUTET**
L'ARCHITETTURA MONDIALE DI **BENEDETTO XVI**

102

– **C. LOZA ADAUI - ANDRÉ HABISCH**
IMPRESA, IMPRENDITORI E CONSUMATORI A SERVIZIO DELLO
SVILUPPO UMANO INTEGRALE SECONDO LA *CARITAS IN VERITATE*

106

– **STEFANO ZAMAGNI**
FINANZA, RAZIONALITÀ E BENE COMUNE NELLA *CARITAS IN VERITATE*



Fotografie

Le foto di questo fascicolo sono di Tiziano Fonte e rappresentano alcune scene della lunetta dell'ingresso del Duomo di Freiburg im Breisgau (Baden-Württemberg, Germania) e due statue della Madonna con il Bambino degli ornamenti esterni della medesima Cattedrale.



Cristian Loza Adau

CENTRO DE PENSAMIENTO
SOCIAL CATÓLICO
UNIVERSIDAD CATÓLICA SAN PABLO,
AREQUIPA, PERÚ

REDAZIONE DEL "BOLLETTINO"



André Habisch

KATHOLISCHE UNIVERSITÄT
EICHSTÄTT-INGOLSTADT
EICHSTÄTT, GERMANIA

IMPRESA, IMPRENDITORI E CONSUMATORI AL SERVIZIO DELLO SVILUPPO UMANO INTEGRALE SECONDO LA *CARITAS IN VERITATE*

In questo articolo ci occuperemo di alcuni temi connessi con l'attività imprenditoriale trattati da Benedetto XVI nella sua recente enciclica *Caritas in veritate*. Questi argomenti, spesso oggetto di discussione nei circoli accademici – a volte altamente specializzati – non necessariamente fanno parte del *mainstream* della prassi economica e imprenditoriale; in tal senso la loro comprensione e la loro diffusione non è solo un compito accademico, ma anche una possibilità concreta di «mobilitarci – per adoperare le parole di Benedetto XVI – per far evolvere gli attuali processi economici e sociali verso esiti pienamente umani» (n. 20).

L'impresa al servizio dello sviluppo

Occuparsi dell'impresa alla luce della *Caritas in veritate* significa accogliere la seguente proposta: «Le attuali dinamiche economiche internazionali, caratterizzate da gravi distorsioni e disfunzioni, richiedono profondi cambiamenti anche nel modo di intendere l'impresa» (n. 40). Alla luce di questa proposta ci concentreremo su due questioni affrontate nell'enciclica: da un lato la responsabilità sociale d'impresa e, dall'altro, l'emergere di nuovi modelli di organizzazione economica.

La Responsabilità Sociale d'Impresa

La discussione sulla Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI) è diventata in questi ultimi anni sempre più importante, le pubblicazioni hanno certamente proliferato e con loro nuovi approcci teorici e pratici al tema¹; quindi è molto pertinente l'osservazione dell'enciclica sul loro fondamento etico: «le impostazioni etiche che guidano oggi il dibattito sulla responsabilità sociale dell'impresa non sono tutte accettabili secondo la prospettiva della dottrina sociale della Chiesa» (n. 40). L'individuazione del fondamento etico della RSI conforme alla Dottrina sociale della Chiesa è un compito

ancora da risolvere e un campo di ricerca destinato sicuramente a incontrare una maggiore attenzione in campo accademico².

La discussione sulla base normativa della RSI in linea con la Dottrina sociale della Chiesa riguarda, in particolare, i due principi della centralità della persona umana – come nel personalismo cristiano di J. Maritain³, ad esempio – e del bene comune⁴ come fine ultimo dell'attività imprenditoriale e guida per la gestione aziendale orientata non solo a generare profitti per i proprietari, ma per tutti i «soggetti che contribuiscono alla vita dell'impresa».

In termini pratici la questione della responsabilità sociale, ormai già presente nei documenti del magistero⁵, può essere percepita meglio. Si comprende così che a fronte di una visione riduttiva, che considera gli «interessi dei soli proprietari» delle imprese, si impone un orizzonte molto più ampio d'interessi che devono essere tenuti presenti, gli interessi «di tutte le altre categorie di soggetti che contribuiscono alla vita dell'impresa: i lavoratori, i clienti, i fornitori dei vari fattori di produzione, la comunità di riferimento» (n. 40).

Nuovi modelli di organizzazione economica

Nella *Caritas in veritate*, insieme alla valutazione della responsabilità sociale d'impresa, si può anche trovare la richiesta di nuovi modelli di organizzazione aziendale: «Carità nella verità, in questo caso, significa che bisogna dare forma e organizzazione a quelle iniziative economiche che, pur senza negare il profitto, intendono andare oltre la logica dello scambio degli equivalenti e del profitto fine a se stesso (n. 38).

Questa proposta, legata forse all'esperienza delle cosiddette imprese sociali, è confermata dal «significato plurivalente» che «l'imprenditorialità ha e deve sempre più assumere» (n. 41); superando il riduzionismo del significato dell'attività imprenditoriale, si afferma che

(1) Si può vedere la quantità di approcci teorici esistenti e soprattutto la varietà dei fondamenti, morali e non, che vi soggiacciono in: E. GARRIGA e D. MELÉ, *Corporate social responsibility theories: Mapping the territory*, in "Journal of Business Ethics", n° 53 (2004), pp. 51-71.

(2) Cf. H. ALFORD e F. COMPAGNONI (a cura di), *Fondare la responsabilità sociale d'impresa*, Città Nuova, Roma 2008; H. ALFORD, *Le responsabilità dell'imprenditore oltre la crisi*, "Bollettino di Dottrina sociale della Chiesa", V (2009) 2 pp. 56-59.

(3) Vedi H. ALFORD (2008), *Il pensiero sociale cristiano e le deboli radici etiche della responsabilità sociale d'impresa. Può il primo contribuire a risolvere il problema per la società in generale?*, in H. ALFORD e F. COMPAGNONI (a cura di) *Fondare la responsabilità sociale d'impresa* cit., pp. 193-231.

(4) Vedi D. MELÉ, *Not only the stakeholder interest. The firm oriented toward the Common Good*, in S.A. CORTRIGHT e M.J. NAUGHTON (eds.), *Rethinking the purpose of business*, University of Notre Dame Press, Notre Dame 2002, pp. 190-214.

(5) PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, n. 338.

una tale concezione «favorisce lo scambio e la formazione reciproca tra le diverse tipologie di imprenditorialità, con travaso di competenze dal mondo non profit a quello profit e viceversa, da quello pubblico a quello proprio della società civile, da quello delle economie avanzate a quello dei Paesi in via di sviluppo» (n. 41). È importante osservare che la proposta di Benedetto XVI va al di là di ciò che è conosciuto come Terzo settore, affermando che le categorie *for profit* e *non profit* non sono sufficienti a spiegare questi nuovi modelli di organizzazione imprenditoriale: «Non si tratta solo di un 'terzo settore', ma di una nuova ampia realtà composta, che coinvolge il privato e il pubblico e che non esclude il profitto, ma lo considera strumento per realizzare finalità umane e sociali». A questo proposito l'evidenza empirica emersa in studi di autori come R. Putman ha evidenziato una serie di benefici sociali – generati per esempio da alcune ONG – che trascendono i confini delle organizzazioni stesse, svolgendo non solo una funzione di integrazione sociale, ma anche permettendo di ampliare le forme di partecipazione alla vita pubblica⁶.

Nello stesso senso, quando Benedetto XVI afferma che «È la stessa pluralità delle forme istituzionali di impresa a generare un mercato più civile e al tempo stesso più competitivo» (n. 46) si parla di queste nuove forme istituzionali in una prospettiva che supera certi riduzionismi che considerano l'organizzazione imprenditoriale come indipendente, isolata, una struttura meramente sociologica o culturale – tentazione nella quale cadono alcuni studiosi di *Business Ethics* – decontestualizzando così l'impresa, astruendola dal sistema economico e criticando in essa quanto invece dovrebbe essere criticato del libero mercato⁷.

La decisione economica come *actus personae*

Nelle decisioni si esprime la libertà di ogni persona, tuttavia, una concezione errata dell'economia sostiene che le scelte economiche riflettono una razionalità che esclude la riflessione morale. A questo proposito un elemento chiave della *Caritas in veritate* è l'invito a scoprire la morale del sistema economico e l'opposizione alla pseudo neutralità della attività economica⁸. È di grande importanza la seguente precisazione: «Uno dei maggiori compiti dell'economia è proprio il più efficiente uso delle risorse, non l'abuso, tenendo

sempre presente che la nozione di efficienza non è assiologicamente neutrale» (n. 11).

In un altro passo dell'enciclica si spiega che «la libertà umana è propriamente se stessa solo quando risponde al fascino della tecnica con decisioni che siano frutto di responsabilità morale» (n. 70). Infatti, «Il reperimento delle risorse, i finanziamenti, la produzione, il consumo e tutte le altre fasi del ciclo economico hanno ineluttabilmente implicazioni morali. Così ogni decisione economica ha una conseguenza di carattere morale» (n. 37).

L'enciclica non parla di una morale aggiunta, di un'etica che venga dopo il conseguimento degli obiettivi economici, ma afferma la presenza irrinunciabile delle relazioni morali all'interno dell'economia, come precondizione per il suo funzionamento, per esempio attraverso rapporti di fiducia, necessari per il funzionamento del mercato. L'enciclica rifiuta il riduzionismo economicistico, che vede nell'attività economica solo la massimizzazione del profitto, sia istituzionalmente, come massimizzazione del profitto, sia a livello individuale come egoismo ed edonismo negli acquisti, nel risparmio e nell'investimento.

Se la RSI e i nuovi modelli di organizzazione economica sono una proposta per superare il riduzionismo economico dal punto di vista istituzionale, nell'enciclica ci sono diversi esempi di come le decisioni sono in grado di rispondere alla libertà ed esprimere con essa la morale di ogni individuo, superando così il riduzionismo economicistico a livello individuale.

Le decisioni del manager

«L'imprenditorialità, prima di avere un significato professionale, ne ha uno umano. Essa è iscritta in ogni lavoro, visto come *actus personae*» (n. 41). L'espressione *actus personae* può essere applicata a tutti i tipi di decisioni (consumi, investimenti, risparmio); infatti, considerare la decisione come un atto personale, significa prendere in considerazione la sua natura morale in quanto riferita a tutta la persona umana. Nel caso del manager, le decisioni gestionali possono essere orientate in diversi modi, per massimizzare i profitti della società o i risultati produttivi. Come si è visto sopra, c'è già un movimento di gestione dell'impresa che si occupa di ampliare l'orizzonte degli obiettivi gestionali al di là delle questioni economiche; qui però esa-

⁽⁶⁾ R. PUTNAM, *Gesellschaft und Gemeinsinn, Sozialkapital im internationalen Vergleich*, Gütersloh 2001. Per approfondire: A. HABISCH, *Gemeinwirtschaftlicher Sektor/Non-Profit-Unternehmen*, in A. RAUSCHER, *Handbuch der Katholischen Soziallehre*, Duncker & Humblot, Berlin 2008, pp. 631-640.

⁽⁷⁾ Vedi: A. HABISCH, *Unternehmensethik*, in A. RAUSCHER, *Handbuch der Katholischen Soziallehre* cit., pp 591-604.

⁽⁸⁾ «La convinzione poi della esigenza di autonomia dell'economia, che non deve accettare 'influenze' di carattere morale, ha spinto l'uomo ad abusare dello strumento economico in modo persino distruttivo. A lungo andare, queste convinzioni hanno portato a sistemi economici, sociali e politici che hanno conculcato la libertà della persona e dei corpi sociali e che, proprio per questo, non sono stati in grado di assicurare la giustizia che promettevano» (n. 34).

miniamo le conseguenze delle decisioni nella persona che decide sul suo sviluppo umano integrale.

Il manager affronta spesso dilemmi morali nelle decisioni imprenditoriali, tuttavia, se «lo sviluppo è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici e uomini politici che vivano fortemente nelle loro coscienze l'appello del bene comune» e se «Sono necessarie sia la preparazione professionale sia la coerenza morale» (n. 71), allora è chiaro che il positivismo economico – non difficile da trovare nelle scuole d'impresa – è anche un riduzionismo che deve essere combattuto per il bene dei manager e dei professionisti della gestione aziendale.

Decisioni dell'investitore e del risparmiatore

Nel caso degli investimenti è da chiedersi se l'unico criterio di decisione debba essere la massimizzazione dell'utilità, oppure se si debbano tenere presenti altri obiettivi. Infatti «investire ha sempre un significato morale, oltre che economico» (n. 40), con ciascuna delle

decisioni di investimento si legittima l'attività delle imprese in cui si investe, consentendo loro di continuare ad esistere, o almeno permettendo loro di lavorare con i capitali investiti. Lo stesso vale per le decisioni relative al risparmio, ecco perché l'enciclica fa un appello alla «la responsabilità del risparmiatore» (n. 65). A questo proposito si prevede che, dopo l'attuale crisi finanziaria, i cosiddetti fondi etici e le banche etiche aumentino o almeno comincino ad impiantarsi nei paesi in cui questo tipo di attività finanziaria non esiste ancora.

Decisioni del consumatore

Per quanto riguarda le decisioni dei consumatori, Benedetto XVI afferma chiaramente: «È bene che le persone si rendano conto che acquistare è sempre un atto morale, oltre che economico. C'è dunque una precisa responsabilità sociale del consumatore, che si accompagna alla responsabilità sociale dell'impresa» (n. 66). Infatti, ogni decisione d'acquisto legittima l'attività produttiva di un'impresa. L'esistenza di un consumo



critico è il necessario complemento per il successo delle aziende che sono gestite secondo criteri morali. La possibilità di influenzare il sistema economico attraverso le decisioni di acquisto, di risparmio o di investimento, implica non solo una rivalutazione della libertà umana, ma ha anche la capacità di modificare qualitativamente il mercato. Per questo motivo: «Un più incisivo ruolo dei consumatori, quando non vengano manipolati essi stessi da associazioni non veramente rappresentative, è auspicabile come fattore di democrazia economica» (n. 66).

Lo sviluppo come vocazione

Certo, se il mercato è guidato dalle decisioni di un consumatore più critico e responsabile vi è il rischio del *crowding-out*, cioè lo sfruttamento delle pratiche socialmente responsabili a scopo economico, eliminando alla fine le motivazioni intrinseche di una impresa per assumere le strategie di gestione socialmente responsabili o etiche.

La possibilità di un tale comportamento chiede che noi ci interroghiamo non solo sulle possibilità della tecnica imprenditoriale, ma anche sul ruolo delle istituzioni al servizio dell'uomo e del suo sviluppo. In questo senso, e per concludere, presentiamo quattro punti della *Caritas in veritate* che possono dare risposta a questi interrogativi.

In primo luogo: «Quando prevale l'assolutizzazione della tecnica [in questo caso della tecnica imprenditoriale] si realizza una confusione fra fini e mezzi, l'imprenditore considererà come unico criterio d'azione il massimo profitto della produzione» (n. 71). Egli considererà efficienza ed utilità come unici criteri di verità e quindi «lo sviluppo viene automaticamente negato» (n. 70). Purtroppo le realtà di questo tipo sono diffuse e hanno spesso creato scetticismo nei confronti delle pratiche imprenditoriali che sostengono di essere socialmente responsabili.

In secondo luogo, abbiamo capito chiaramente che non solo le tecniche, ma anche le istituzioni non sono sufficienti a garantire lo sviluppo umano integrale. A questo proposito l'enciclica propone una identità che può darci molti spunti: «lo sviluppo è vocazione». Questa identificazione «equivale a riconoscere, da una

parte, che esso nasce da un appello trascendente e, dall'altra, che è incapace di darsi da sé il proprio significato ultimo» (n. 16). Inoltre, come ogni vocazione, «è un appello che richiede una risposta libera e responsabile» (n. 17) la quale, lungi, dalla parzialità, deve rispettare che «La verità dello sviluppo consiste nella sua integralità» (n. 18), cioè di tutto l'uomo e di tutti gli uomini.

In terzo luogo, sulla strada verso «la realizzazione di un nuovo ordine economico-produttivo, socialmente responsabile e a misura d'uomo» (n. 41), è spesso lo stesso uomo che crea i suoi propri ostacoli, quali «La convinzione di essere autosufficiente e di riuscire a eliminare il male presente nella storia solo con la propria azione ha indotto l'uomo a far coincidere la felicità e la salvezza con forme immanenti di benessere materiale e di azione sociale» (n. 34). In questo senso «lo sviluppo dei popoli degenera se l'umanità ritiene di potersi ricreare avvalendosi dei "prodigi" della tecnologia. Così come lo sviluppo economico si rivela fittizio e dannoso se si affida ai "prodigi" della finanza per sostenere crescite innaturali e consumistiche. Davanti a questa pretesa prometeica, dobbiamo irrobustire l'amore per una libertà non arbitraria, ma resa veramente umana dal riconoscimento del bene che la precede. Occorre, a tal fine, che l'uomo rientri in se stesso, per riconoscere le fondamentali norme della legge morale naturale che Dio ha inscritto nel suo cuore» (n. 68).

Quarto: «la visione dello sviluppo come vocazione comporta la centralità in esso della carità» (n. 19), affermando chiaramente che «Il sapere umano è insufficiente e le conclusioni delle scienze non potranno indicare da sole la via verso lo sviluppo integrale dell'uomo. C'è sempre bisogno di spingersi più in là: lo richiede la carità nella verità. Andare oltre, però, non significa mai prescindere dalle conclusioni della ragione né contraddire i suoi risultati. Non c'è l'intelligenza e poi l'amore: ci sono l'amore ricco di intelligenza e l'intelligenza piena di amore» (n. 30).

(Traduzione dallo Spagnolo di BENEDETTA CORTESE e CRISTIAN LOZA ADAU)